



ELEZIONI EUROPEE



Il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: è il sostenitore ideologico della repubblica presidenziale.

zione". E quanto questa diversa legittimazione renda diversi i due regimi è di tutta evidenza.

In realtà, la proposta della repubblica presidenziale, con caratteristiche che già in dettaglio sono state spiegate da anni dal suo più autorevole teorico, il professor Miglio, corrisponde non solo ad esigenze contingenti di movimento, ma tende ad accreditare il Psi come quella forza che mira a risolvere il problema della governabilità, intorno al quale dal Sessantotto in poi si articola il dibattito politico non solo in Italia, ma in tutti i paesi di democrazia industriale.

E in questo dibattito, per quanto singolare la cosa possa apparire, il ricorso a meccanismi istituzionali di riforma dello Stato in senso presidenzialistico e della legge elettorale in senso meno proporzionale allo scopo di assicurare una maggiore governabilità è stato di volta in volta immaginato da socialisti, da democristiani innamorati dell'alternanza e,

per il sistema elettorale, anche da indipendenti di sinistra e da comunisti, a dimostrazione della propensione a discutere di riforma delle istituzioni più in funzione del cambiamento dei rapporti di forza che non della efficienza del sistema nel suo complesso. Nel dibattito che si è sviluppato, il punto di arrivo consiste finora nel riconoscere che la ragione della crisi di governabilità delle democrazie occidentali è l'effetto della ridotta capacità di mediazione dei partiti e dei grandi soggetti collettivi rispetto alle nuove domande politiche indotte dalla trasformazione della struttura di classe, dal venire meno delle tradizionali culture di riferimento della competizione politica, del cambiamento dei modi e dei mezzi della comunicazione politica, della difficoltà dei soggetti della mediazione a ricondurre a sintesi la frammentazione sociale.

Certamente la risposta a questo fenomeno può essere duplice: o il cambiamento delle

regole di organizzazione della società, dando per esaurita e non ripristinabile la funzione di mediazione dei soggetti collettivi e, perciò, affidando sempre più al rapporto diretto cittadini-istituzioni il funzionamento del sistema; o immaginando come insostituibile una funzione di mediazione e di sintesi tra il livello della decisionalità di vertice e quello della frammentazione di base e, perciò, la esistenza dei soggetti che tale funzione possono esercitare.

Si tratta di prefigurare assetti costituzionali alternativi. Ma se si ritiene ancora storicamente attuale la seconda ipotesi, allora si tratta di realizzare modi di canalizzazione della domanda sociale e politica integrativi di quelli esistenti, tenendo conto di quanto alla sintesi possono dare anche i movimenti, e, perciò, di organizzare intorno ad un nucleo centrale di concertazione delle politiche complessive il rilancio del ruolo dei soggetti collettivi e, con esso, assicurare la gestione

dello Stato.

Tutto questo, se sono chiari gli obiettivi, può certamente sorreggere un disegno di riforme che restituiscano dinamicità al sistema e legittimazione alle istituzioni nel segno di una gestione democratica e senza che si renda necessario ricorrere a soluzioni decisionistiche di tipo presidenzialistico. E non c'è dubbio che nel modello parlamentare pluripartitico della nostra Costituzione gli spazi per interventi di questo tipo sono assai ampi, solo che si voglia tenere lontana la tentazione di invocare la seconda repubblica come la panacea di tutti i mali.

Certamente vi è spazio per modificare il sistema elettorale e la formazione della rappresentanza sia nel senso di un maggior rilievo delle scelte dei cittadini, sia nel senso di più ampie possibilità di accesso a quelle domande sociali che non si riconoscono nel sistema partitico; per ridurre gli effetti perversi del sistema del voto di preferenza, utilizzando procedure che rendano compatibili voto partitico e libertà di scelta del candidato; come per intensificare le iniziative rivolte alla ristrutturazione della amministrazione pubblica ed al ripristino di un corretto rapporto tra legislativo ed esecutivo, per rendere più efficiente il sistema giudiziario e della giustizia amministrativa e più equo quello fiscale, per riordinare i servizi pubblici e le istituzioni della solidarietà e via dicendo. Vi è un'area immensa di impegno nel buon governo per una classe politica che voglia rifondare la propria legittimazione non limitandosi alla occupazione del potere.

E se, guardando alle scadenze della prossima primavera, volesse formularsi un disegno di riforma dell'area delle autonomie locali, ripensando consapevolmente, a venti anni dalla istituzione, sul modo in cui si è realizzato l'ordinamento regionale, sulle funzioni e i compiti devoluti ai comuni, sulla dimensione finanziaria della autonomia, sulle condizioni in cui operano le amministrazioni locali, sul Mezzogiorno e sulla presenza dello Stato nelle tre regioni «calde», più che discutere sui massimi sistemi, probabilmente il discorso delle riforme istituzionali da porre alla base di un accordo di governo avrebbe il grande merito di un responsabile realismo.

Non mancano né le iniziative legislative già presentate, né le dimensioni culturali e politiche per scelte mature. È da verificare se c'è la volontà di dare alle scadenze elettorali il significato della verifica di una autentica capacità di governo o il senso di un passaggio che dalla incapacità di affrontare e risolvere i problemi reali tragga ragione per rovesciare gli schieramenti ed i rapporti politici. La suggestione di una seconda repubblica non può essere altro che una evasione rispetto al dovere di gestire con dedizione e senso di responsabilità il futuro europeo di un Paese ancora abbastanza diseguale e le cui strutture civili non sono poi così vicine all'Europa.